

Renzo Arbore
uno e trino: in un'intervista parla
del suo rapporto con la Rai
e delle sue idee per il prossimo futuro

Primo film italiano
in gara al festival di Cannes. Si tratta
di «Cronaca di una morte annunciata»
che Rosi ha tratto dal romanzo di Marquez

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Phyllis Dorothy James,
ovvero come si costruisce
una storia alla Agatha Christie
**Quelle signore
in giallo**

Sulla carta la regia era succulenta: incontrare in un sol giorno le due regine in carica del giallo. Ma il Fato (o Mistero) ha sconvolto la trama. L'inglese Phyllis Dorothy James ha regolarmente incontrato il pubblico dei Visitors come per un the nel suo salotto miliardario mentre l'americana Patricia Highsmith non ha sfilato, rimanendo chiusa nella casa svizzera con certificazione di malattia.

VANJA FERRETTI

MILANO. Agatha Christie in 56 anni di lavoro scrisse 95 libri che tradotti in ben 103 lingue hanno venduto finora 300 milioni di copie. Col rispetto dovuto solo la Bibbia fa di meglio sul mercato editoriale. Ma anche P. D. James non scherza: il suo ultimo romanzo (*Un gusto per la morte* edito da Mondadori) ha piazzato in pochi mesi mezzo milione di copie in Inghilterra e sta sbancando in Usa il suo successo personale (con tanto di copertina del *Time* intitolata alla signora del delitto) fa da traino ad una vera e pro-

pria «febbre del giallo» che da qualche anno in qua ha ingrossato il mercato. Come mai? La signora P. D. James, 67 anni, due figlie e un figlio, è un duro lavoro compiuto per anni negli uffici amministrativi e della polizia scientifica e un incanto di giudice di pretura che ancora assolve - ha una sua spiegazione ben congegnata. «Probabilmente - dice - tanto successo è davvero dovuto al terrorismo. Guarda tranquilla i suoi interlocutori accarezzandosi i ricciolini anni Cinquanta e lasciandosi

scoppio liberatorio razionale ed emotivo. Grazie a queste «regole» ha accumulato miliardi con la serena soddisfazione della vecchia massai che mette nel baule le lenzuola per le figlie. Serena perché paga tante tasse non le dispiace il ruolo di «tranquillante» dell'opinione pubblica amara la signora Thatcher non ha dubbi sul fatto che la monarchia inglese presenti il vantaggio politico di avere un capo di millenario prestigio al di sopra dei partiti non teme la «colonizzazione culturale» che viene dagli Usa le piace rinvigire il mito di Jane Austen ricordando che le donne scritte hanno una «più profonda consapevolezza delle sensibilità e dei rapporti umani» ed è anche lei abbastanza «strong» da stroncare niente meno che Agatha Christie («Non è una scrittrice senza il ingegno per la costruzione del mistero ma nessuna caratterizzazione psicologica dei personaggi»). Mentre la signora James

parla affabilmente tra larghi sorrisi il pensiero corre - per gusto di contrario - alla regina assente dalla scena milanese Patricia Highsmith lei così inquietante così dialettica così maestra nel creare angosce senza sceglierle in delitti che restano quasi sempre impuniti, così insoddisfatta dell'ordine americano che aveva prodotto MacCarty e il Vietnam così tormentata dalle tranquille folle della quotidianità così disposta a beffare il lettore negandogli il gusto pettegolo sulla sua biografia e sulla sua stessa faccia («un giorno così bella e sexy» ricorda Ferman da Pivano) Come non prova

re anche umana simpatia per una Highsmith così «maledetta» nella sua casa buia in Svizzera in compagnia dei suoi due gatti che apre la porta in vestaglia e sdruccia carni da notte e ai «messi» spediti in auto da Milano per prelevarla dice «No sono ammalata vedete aspetto il dottore».

Tra una malattia un bicchiere e quel che più le piace la Highsmith (si dice) sta preparando una nuova serie di racconti sulle catastrofi van episcopi angoscianti e beffardi come al solito su catastrofi atomiche naturali della pura idiozia di qualche umano

«Non è un mondo molto profumato ma è il mondo in cui dobbiamo vivere» scriveva negli anni Cinquanta Raymond Chandler. Quello stesso mondo che racconta anche la signora James con acuta attenzione alle nebbie londinesi e premurosa partecipazione alla psicologia dei personaggi. Tutto sta a vedere se si guarda di più alla giustizia reale (quella dei gangster e dei sindaci corrotti per Chandler quella della quotidianità folia per la Highsmith) o a quella ineluttabile perché gestita dall'ordine costituito come garbatamente e abilmente fa - ci pare - la signora James. Comunque sia giallo e bello.



La tomba di Gengis Khan «rifatta» dai cinesi

Il grande Gengis Khan ha finalmente una tomba degna della sua fama. Il sepolcro dell'irrequieto principe mongolo è stato infatti restaurato da un nutrito gruppo di archeologi cinesi. Due alte torri tre tende museo con i cimeli del Temucin (frusta compresa) un muro di cinta del complesso funerario affrescato con la vita e le imprese dell'eroe fanno ora bella mostra di sé sulla cima del montuoso altopiano di Ordos in pieno territorio mongolo. Sembra che il governo di Pechino abbia fatto di tutto per completare i lavori in tempo utile per il quarantesimo anniversario dell'autonomia della Mongolia. Le regioni dell'arte vanno spesso a braccetto con quelle della politica.

Città sacra tra le nevi del Cotopaxi

Sui contrafforti del vulcano attivo più alto del mondo il Cotopaxi (5 948 metri) al limite delle nevi perenni sono stati ritrovati i resti di un'antichissima città ceca monale Ingaloma. La scoperta ha suscitato entusiasmo tra gli studiosi. Si tratta infatti del sito archeologico destinato a diventare il più importante dell'Ecuador. Il carattere sacro di Ingaloma risulterebbe non solo al periodo Inca di cui sono state recuperate stupende testimonianze ma ad una originale e poco conosciuta etnia autoctona. D'altra parte ancora oggi il Cotopaxi è considerato se non proprio un Dio un monte degno di una massima venerazione. Tra i tanti recinti alcuni destinati oltre che ai sacerdoti anche ai militari ce ne sono alcuni che hanno l'aspetto di stalle sacre. La più preziosa lancia venivano allevati con cura scrupolosa. Ma quale tipo di cerimoniale fossero davvero destinati questi animali dagli «occhi buoni» non è facile dire. Come per le vacche in India e chi avanza l'ipotesi di un culto della reincarnazione o della «migrazione» delle anime.

La collezione Hammer va a Bologna

Tiziano Rembrandt Rubens Goya Corot Moreau Degas Renoir Cezanne Gauguin Van Gogh e chi più ne ha più ne metta. Anzi a metterli in mostra a Bologna nel giugno '88 sarà uno dei più grandi collezionisti privati del mondo il petroliere Hammer. Oltre 75 dipinti famosi mai esposti in Italia faranno sosta nel capoluogo emiliano prima di essere definitivamente collocati nelle sale accoglienti del museo di Los Angeles. L'accordo tra il petroliere che fu amico di Lenin e grande mediatore tra Usa e Urss e il sindaco Imbeni è stato raggiunto in tempo record. D'altra parte che Hammer abbia una particolare simpatia per Bologna e per l'Italia è cosa nota. Sarà un avvenimento da non mancare.

ALBERTO CORTESE

Un convegno a Salerno
Il traduttore in cerca di compagnia

L'Italia è ai primissimi posti tra i paesi importatori di libri. Secondo Tullio De Mauro il livello medio delle nostre traduzioni non è disprezzabile. Eppure non mancano i problemi. Studiosi, traduttori e letterati ne hanno discusso nei giorni scorsi a Salerno in un convegno promosso dall'Università. Nuove tecniche e nuove discipline (compresa l'informatica) stanno cambiando l'antica arte del tradurre.

SERGIO LEONE

Siamo tra i primi cinque paesi al mondo il cui prodotto letterario è il più tradotto e nell'incasso la bilancia osserva Tullio De Mauro - è solitamente in attivo di circa il 20 per cento. E mentre il livello delle nostre traduzioni è senz'altro apprezzabile in molti altri paesi - conclude lo studioso - lascia a desiderare. Cosa vuol dire tradurre? Quale deve essere il rapporto tra testo e traduzione? Quali problemi comporta nel tradurre il riconoscimento che oggi hanno ottenuto linguaggi come quello gestuale teatrale o il micro cinematografico? Quali tra questi ed altri può ipotizzarsi come linguaggio unificante? E ancora se è vero ciò che dice Genette che nessun testo è veramente leggibile senza un riconoscimento del molteplice fonti (e non solo tanto letterarie) che lo ispirano il traduttore deve o no ispirare il suo lavoro gli apporti che possono offrirgli altri campi di indagine culturale quali le discipline filosofiche psicoanalitiche o antropologiche?

Ma è giusto ricorrere al computer?

Nei giorni scorsi si è tenuto a Salerno un incontro organizzato dal Dipartimento di studi linguistici e letterari dell'Università dal titolo «Vertere traduzione e interpretazione». L'idea iniziale - chianse

duttiva letteraria o della sagistica. Al traduttore del testo teatrale si presenta infatti la necessità di tener presente il referente attore e contemporaneamente il referente pubblico.

Aggiornamento continuo e non banale

Per la precisione il medesimo traduttore non può non considerare che nel teatro le griglie interpretative sono più di una. Senza contare poi i problemi di «attualità» che pone la stessa traduzione teatrale. Se infatti la traduzione del testo poetico in particolare e più generalmente di quello letterario gode di più lunga vita la traduzione teatrale si sviluppa un arco temporale molto esteso in fatto di «vitalità» che comporta un aggiornamento continuo e non banale. In conclusione è stato il parere di Agostino Lombardo - e un interesse sempre maggiore per la traduzione soprattutto nei giovani - conseguenza del loro accresciuto livello di cultura e del sensibile aumento dei lettori di libri. Ecco una maggiore attenzione della critica alla traduzione se si prende infatti la recensione di un'opera tradotta si potrà notare come uno spazio sempre più ampio sia riservato all'indagine sulla qualità della traduzione. Quanto all'apporto delle altre discipline nella traduzione - conclude Lombardo - esso va giudicato se-



«Angelo a Berlino»
Ecco il romanzo della nuova soggettività

Angelo a Berlino, il romanzo di Giuliana Morandini, sarà presentato al pubblico lunedì a Roma. Per l'occasione si terrà un dibattito presso la sede dell'Enciclopedia Italiana a cui parteciperanno, insieme all'autrice, il filosofo Massimo Cacciari, il germanista Paolo Chianni, lo storico Lucio Villan, il critico d'arte Vittorio Sgarbi. Ci sarà anche il diplomatico Ferrans. Un dibattito con presenze ed angolazioni di intervento diverse, per «leggere» insieme un romanzo dai molti e complessi aspetti.

MAURO PONZI

L'ultimo romanzo di Giuliana Morandini (*Angelo a Berlino* Bompiani Milano 1987 p. 198 L. 18.000) si apre con due chiavi di lettura talmente esplicite da essere deipantati. La prima è la citazione con cui si apre il romanzo della famosa tesi di Walter Benjamin in cui compare il trentatino famoso angelo con la faccia rivolta al passato, un mulino di macerie mentre una tempesta lo trascina inesorabilmente verso il futuro. La seconda citazione forse ancor più esplicita della prima è costituita dallo slugging del personaggio di Malina. Senza dubbio alla Morandini fa rebbe molto piacere essere in qualche modo messa in relazione con Ingeborg Bachmann, ma i lavori in prosa della scrittrice austriaca erano da lei stessa definiti «Todesarten» diversi modi per morire mentre il romanzo di Morandini si conclude in tono positivo e liberatorio «egli cancellava le sue paure amandoci».

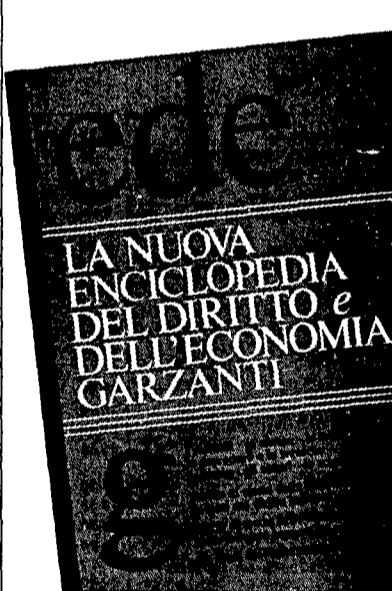
A una lettura superficiale questo romanzo potrebbe sembrare «un opuscolo di propaganda» o per usare le parole della stessa autrice un «viaggio attraverso luoghi comuni». La Berlino divisa fu dammi le stucchevoli discussioni sull'architettura e sull'arte del passato della guerra in mosso e mai dimenticato il

nsamento urbanistico di Kreuzberg ecc. In realtà l'operazione narrativa della Morandini passa attraverso il montaggio complesso di frammenti di realtà descritti come impressioni superficiali di stratificazioni di ricordi in cui desident tutti «sentiti» come segnali di un disagio senza soluzione tutti insomma segnali di una modernità con molto progresso e con poco futuro. Il viaggio di Erika a Berlino si rivela in realtà un viaggio all'interno di se stessa alla riscoperta di immagini e di sensazioni sepolte nella memoria alla ricerca insomma di una improbabile identità che viene raggiunta alla fine solo nella misura in cui il personaggio riesce a «portare alla luce il passato» tanto per citare un'espressione di Benjamin.

Un'identità improbabile

Il tono narrativo della Morandini subisce un'impennata quando verso la metà del romanzo affronta il tema della pocalisse. L'angelo di cui si parla infatti con uno slittamento tipico della prosa tedesca degli anni '70 non sta a Berlino ma a Dresda e assurge ad allegoria della fine del futuro nel ricordo della distruzione della città da parte degli alleati. Bastarono 17 minuti e la Dresda sensuale e segreta avvolta nel suo splendore barocco bruciava. Non a caso questo ricordo della distruzione di Dresda coincide con il vivido ricordo dalla madre di Erika vitale sensuale e segreta (come la città) ma al-

è l'edizione 1987



Una nuova edizione di quest'opera è un significato ben diverso di comunità. Le continue novità in campo giuridico ed economico richiedono un costante aggiornamento dei contenuti e degli indirizzi che si vivano del nostro. Per rispondere a questi esigenze l'opera è stata profondamente rivista e ampliata con i contenuti. Essi sono le attività di uno strumento di informazione culturale e quelle di un manuale di uso.

Tra le voci aggiornate:

automazione borse e mercati collocamento divorzio equo e inique imposte di ricambio IRPEI IRPI G. mercurio in banca per il tempo più denaro pentiti spediti militari successioni terrorismo.

Tra le voci nuove:

costituzione riforma fiscale CTR CTS equità integrale nazionalizzazione pubblica utility del 1987 economia dell'informazione, univ. di ricerca, letteratura e sviluppo, purità, no. responsabilità civile del giudice, securitas, non zero coupon bond.

878 voci • 1440 pagine • 8 appendici • lire 38.000

Le Garzantine

Un prezzo unico per il pubblico che si adatta alla sua rinnovata stampa.